

Secondo gli allarmanti dati forniti dal CNR l'emergenza siccità in Italia è aggravata dalla frammentazione della rete idrica e dall'eccessiva dispersione delle acque poiché nel paese ci sono circa ottomila acquedotti e le perdite superano, come ho già detto, il 40 per cento. La nostra società si fonda sull'assunto di una disponibilità illimitata di acqua; occorre invece creare una cultura delle risorse ambientali secondo cui queste sono scarse e irregolari e, come tali, vanno preservate per il futuro.

Quale politica attua questo Governo per regolare i consumi e ridurre gli sprechi? Quali campagne di informazione dirette ai cittadini si intendono adottare affinché si arrivi a considerare l'acqua come un bene comune e non inesauribile? Quali interventi sono previsti nella rete idrica?

In Italia le tubature, in pessimo stato di manutenzione, sono vecchie di 25 e 40 anni e gli investimenti in risorse idriche, dagli anni '80 ad oggi, sono diminuiti del 70 per cento. In agricoltura persistono ancora pratiche di irrigazione altamente dispersive, mentre sarebbe indispensabile l'uso di tecnologie moderne tese ad un maggiore risparmio delle risorse idriche, al potenziamento del riciclo delle acque reflue e la sua estensione a più vasti settori di impiego. Quali politiche intende attuare questo Governo per la razionalizzazione e il contenimento dei consumi idrici in agricoltura? In Italia è quasi nulla l'attività di recupero delle acque sporche.

Il cattivo funzionamento dei depuratori rende impossibile riutilizzarle per scopi industriali e irrigui, con il conseguente sperpero quotidiano di milioni di metri cubi di acqua.

Dal primo rapporto nazionale sull'acqua, curato dal comitato italiano per il contratto mondiale dell'acqua, emerge l'immagine di un paese incapace di fare un uso razionale delle risorse idriche.

In Italia il consumo dell'acqua è più alto rispetto agli altri paesi europei. Il nostro prelievo *pro capite* è di 980 metri cubi annui, rispetto ai 719 della Germania e ai 647 della Francia. Appare opportuno

riflettere su alcuni punti forniti dal rapporto nazionale sull'acqua. Un terzo degli italiani non gode di un accesso regolare e sufficiente dell'acqua potabile, pur essendo l'Italia il paese dell'Unione europea con il consumo di acqua *pro capite* più elevato, 78 metri cubi l'anno per ogni abitante. Gli italiani sono i primi consumatori di acqua minerale al mondo, nonostante sia molto dispendiosa. Gli italiani non si fidano dell'acqua di acquedotto: solo il 40 per cento la beve, e l'episodio di Palermo dimostra che hanno ragione.

Il degrado del patrimonio idrico del paese non cessa di aggravarsi: il 30 per cento degli abitanti vive in capoluoghi che non hanno un sistema di depurazione; sono rare le città del sud del paese dove la depurazione supera il 25 per cento delle acque reflue.

La mancata applicazione della legge Galli ha lasciato persistere una grande frammentazione nella gestione dell'acqua, tuttora competenza di 8 mila comuni. La mancanza di coordinamento nella gestione delle risorse idriche privilegia, di fatto, la via della privatizzazione. Lo stesso consulente del governo nazionale per l'emergenza idrica, il generale Roberto Iucci, già commissario straordinario per le acque in Sicilia, ha più volte sostenuto che in Sicilia, come nell'intero paese, occorre una gestione unitaria delle risorse idriche, e che il problema non risiede nella scarsità di acqua, ma nella vetustà ed inadeguatezza degli impianti, delle condotte idriche e delle dighe. Basti pensare alle dighe utilizzate solo parzialmente, alla mancanza in alcuni paesi di condotte e alle scarse o inesistenti manutenzioni delle reti idriche.

I dati allarmanti forniti dall'ANBI evidenziano che la quantità di acqua trattenuta dagli invasi di alcune località è lontanissima dalle potenzialità degli invasi stessi. Basti pensare che, ad esempio, in Sicilia, a Salso, a fronte di una capacità dell'invaso di 113 milioni di metri cubi, il volume attuale è di appena 5,2 milioni di metri cubi. La perdurante e grave fati-

scenza delle reti idriche raggiunge nelle regioni meridionali la dispersione di circa l'80 per cento delle risorse idriche.

Alla luce di tutto questo, quali sono le risposte del Governo? Vogliamo sapere quali provvedimenti intenda attuare per far fronte all'allarmante situazione che affligge il nostro paese, ed in particolare tutto il sud d'Italia. Vogliamo risposte sulle misure che si intendono adottare a tutela del diritto alla salute e nel rispetto delle esigenze primarie della popolazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, desidero innanzitutto informare l'onorevole Di Serio D'Antona che rispondo al posto del sottosegretario Guidi, assente per un improvviso impegno non dico istituzionale, ma non derogabile.

Si risponde all'interpellanza in esame a seguito di delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, anche sulla base degli elementi pervenuti dai Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio.

Le competenze e le funzioni riguardanti il settore dei servizi idrici sono state trasferite dallo Stato alle regioni, ed alle amministrazioni centrali dello Stato è devoluto esclusivamente il compito di assistere tecnicamente le stesse regioni nello svolgimento delle attività settoriali previste dai relativi programmi operativi regionali, mediante un programma operativo nazionale di assistenza tecnica, rivolto alla formazione di personale regionale e degli enti locali in materia di risorse idriche e alla fornitura di un supporto metodologico e di esperienza.

Inoltre, sono in corso di stipulazione tra le amministrazioni interessate (Ministeri dell'economia e delle finanze, dell'ambiente e della tutela del territorio, delle infrastrutture e dei trasporti, delle politiche agricole e forestali) e le regioni — nell'ambito delle intese istituzionali di pro-

gramma Stato-regioni, di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662 e successive modificazioni ed integrazioni — specifici accordi di programma quadro (i famosi APQ) nel settore della tutela e gestione integrata delle risorse idriche.

Ad oggi, nel settore risorse idriche sono stati definiti gli accordi di programma quadro con le regioni Sicilia, Calabria, Sardegna, Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana, Piemonte, Veneto, Basilicata, Molise e Puglia, mentre è in corso di avanzata trattativa quello con la Campania.

Nell'ambito di tali accordi, viene previsto il finanziamento congiunto Stato-regione, con risorse immediatamente disponibili o da reperire, rivolto alla realizzazione di: interventi finalizzati alla realizzazione ed adeguamento delle infrastrutture irrigue di accumulo, trasporto e distribuzione, per limitare le perdite d'acqua lungo i percorsi, anche attraverso l'installazione di contatori e di strumenti di controllo; interventi in materia di adeguamento e completamento delle infrastrutture idriche dei comuni, al fine di ridurre le perdite e di migliorare il livello di efficienza gestionale, nonché di realizzare le condotte adduttrici e distributrici eliminando le condotte in cemento-amianto; interventi di completamento di opere idriche coerenti con la programmazione nazionale e regionale finanziata in precedenza.

Tra le altre misure contemplate negli accordi di programma quadro vi è la riduzione del numero di enti ed organi che intervengono nella gestione delle risorse idriche, allo scopo di realizzare in ciascuna regione un unico livello di governo delle acque.

Gli accordi intendono, altresì, sviluppare e generalizzare il riutilizzo delle acque reflue depurate per gli usi agricoli, civili ed industriali, in modo da perseguire il risparmio delle risorse primarie e da salvaguardare, nel contempo, i corpi idrici superficiali tramite la riduzione e l'eliminazione degli scarichi.

Per quanto riguarda gli interventi di realizzazione di opere infrastrutturali nel settore idrico, si ricorda che la legge 21

dicembre 2001, n. 443 e la conseguente delibera CIPE n. 121 del 2001, hanno individuato e pianificato 64 grandi opere nell'area territoriale corrispondente all'intero Mezzogiorno, per un importo complessivo di 4641,398 milioni di euro.

L'effettivo finanziamento e la realizzazione di questi interventi debbono far seguito ad una serie di intese preliminari con le regioni interessate, volte alla successiva stipula dei necessari accordi di programma, ai sensi dell'articolo 17 della legge 5 gennaio 1994, n. 36, qualora gli interventi stessi comportino trasferimenti di acqua fra regioni diverse.

Nel dicembre 2002, sono state sottoscritte intese preliminari con le regioni Puglia, Molise e Basilicata.

Conseguentemente, il CIPE nella seduta del 19 dicembre 2002 ha approvato le opere di seguito indicate. Per quanto riguarda gli schemi idrici Sicilia vi sono: l'acquedotto Gela-Aragona (finanziamento per 53,57 milioni di euro, a fronte di un costo totale di 89,21 milioni di euro); l'acquedotto Favara di Burgio (finanziamento per 39,56 milioni di euro, a fronte di un costo totale di 65,90 milioni di euro).

Per quanto riguarda gli schemi idrici Puglia-Basilicata vi sono: l'adduttore del Sinni: ristrutturazione e telecontrollo (finanziamento per 18,40 milioni di euro, a fronte di un costo totale di 20 milioni di euro); l'acquedotto del Frida, Sinni e Pertusillo: completamento dell'impianto di potabilizzazione di Montalbano Jonico-1° lotto funzionale (finanziamento per 16 milioni di euro, a fronte di un costo totale di 16 milioni di euro); completamento del riordino ed ammodernamento degli impianti irrigui ricadenti nel comprensorio « Destra Ofanto — Destra Rendina » in agro di Lavello (finanziamento per 20 milioni di euro, a fronte di un costo totale di 20 milioni di euro).

Inoltre, entro questo mese di luglio, verranno sottoposte alle determinazioni e all'approvazione finanziaria del CIPE una serie di opere infrastrutturali idriche relative alle regioni Sardegna e Molise, per un importo presuntivo di circa 350 milioni di euro.

In particolare, per la Sicilia, è stata trasmessa dal Ministero dell'ambiente una documentata relazione sul programma del Governo per l'attuazione del servizio idrico integrato e le scelte operate dalla regione. Per ragioni di tempo citerò soltanto alcune iniziative.

Con decreto del presidente della regione n. 114 del 16 maggio 2000, sono stati delimitati gli ambiti territoriali ottimali i quali, nella fattispecie, coincidono con la delimitazione territoriale della provincia. Con successivo decreto del presidente della regione del 7 agosto 2001 si è poi provveduto all'indicazione delle modalità di costituzione delle autorità d'ambito.

Gli ambiti territoriali ottimali identificati risultano 9 di cui 5 (Palermo, Ragusa, Enna, Caltanissetta e Trapani) costituiti e già operativi. La forma di cooperazione prescelta conformemente alle previsioni della legge quadro in materia di servizio idrico integrato negli ATO già costituiti è la convenzione, nel caso di Trapani, Ragusa e Palermo, il consorzio dell'ATO nel caso di Enna e Caltanissetta. Negli ATO operativi sono già stati redatti i piani d'ambito.

Di recente, è stata costituita una società denominata Sicilacque, partecipata per il 75 per cento dal raggruppamento che si è aggiudicato la gara, ENEL-Vivendi ed altri — come riportato diffusamente sulla stampa — per il 20 per cento dall'EAS (ente acquedotti siciliani) e per il 5 per cento dalla regione, che si occuperà della captazione, accumulo, potabilizzazione ed adduzione dell'acqua.

Con riguardo al recupero delle acque reflue ai fini del loro utilizzo, il Ministero, con la convenzione stipulata in data 30 dicembre 2002, ha affidato alla Sogesid Spa l'incarico di definire gli interventi necessari per l'ottimizzazione tecnica, economica e funzionale del recupero delle acque reflue ai fini del loro riutilizzo, ivi compresa la predisposizione di analisi di fattibilità e progettazione.

L'attività oggetto dell'incarico consentirà l'identificazione delle fonti e delle opportunità di riutilizzo delle acque reflue depurate.

Per quanto riguarda, infine, la situazione verificatasi di recente nel quartiere Brancaccio di Palermo, il locale ufficio territoriale del Governo ha comunicato che, in data 23 giugno 2003, a seguito di reclamo dei cittadini, il servizio idrico dell'AMAP Spa, ente gestore della rete idropotabile civica, ha predisposto il campionamento dell'acqua erogata alle utenze della via San Ciro.

I risultati delle analisi, acquisite dall'AMAP il 25 giugno 2003, hanno evidenziato caratteristiche di qualità dell'acqua non conformi alla legge e, pertanto, l'azienda ha immediatamente sospeso l'erogazione idrica a tutte le utenze interessate chiedendo, contestualmente, all'ufficio comunale di protezione civile, l'attivazione del servizio di approvvigionamento idropotabile alternativo, mediante l'impiego delle autobotti del cantiere municipale.

L'AMAP ha quindi svolto accurate indagini rivolte ad individuare possibili perdite ed interferenze con il sistema fognario: in esito a tali indagini è stato riscontrato che, all'altezza del civico n. 49 della via San Ciro, una diramazione di utenza presentava una rottura verificatasi in corrispondenza di un fognolo anch'esso rotto.

Sono stati eseguiti i necessari lavaggi della condotta interessata, mentre l'attività di campionamento dell'acqua e di ricerca delle eventuali ulteriori perdite è tuttora in corso.

L'approvvigionamento delle utenze della via San Ciro, nel tratto tra il viale Regione Siciliana e la via Fichidindia (circa 30 famiglie), continuerà ad essere garantito a mezzo delle autobotti municipali, fino a quando non verranno conclusi i controlli e le verifiche a tutela della salute della popolazione residente nella zona.

È opportuno segnalare che, nell'ambito degli interventi finanziati dall'Unione europea mediante il quadro comunitario di sostegno per il periodo 1994-1999, è stato finanziato anche il rifacimento totale della rete idrica di più del 50 per cento della città di Palermo, con un investimento di circa 100 milioni di euro, per un complesso di otto interventi, tutti conclusi ed

operanti, salvo la realizzazione dei serbatoi esterni, che verrà ultimata entro il settembre 2003.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Serio D'Antona ha facoltà di replicare.

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Innanzitutto, vorrei esprimere il mio stupore nell'apprendere che il sottosegretario Ventucci è in questa sede in sostituzione dell'onorevole Guidi, sottosegretario di Stato per la salute. Ciò mi fa pensare ad una scarsa attenzione del Governo all'emergenza idrica.

In realtà la mia interpellanza era rivolta alla Presidenza del Consiglio, in quanto sappiamo entrambi — sia il sottosegretario Ventucci, sia la sottoscritta — che esiste un commissario straordinario, che è il presidente della regione Sicilia, nella persona di Cuffaro e, pertanto, competente a rispondere alla mia interpellanza è sicuramente la Presidenza del Consiglio dei ministri; ad ogni modo ben venga, oggi, la presenza del sottosegretario Ventucci.

Vorrei dire che la risposta è solo parzialmente soddisfacente. Sappiamo dell'esistenza della legge n. 443, che in realtà è una legge del 2001, mentre gli episodi dei quali ho parlato nella mia interpellanza si sono verificati non più di dieci giorni fa. Dalla gravità di tali episodi e dalle misure adottate — perché poi alle leggi devono seguire anche decreti attuativi e fatti concreti —, vediamo che il Governo continua a dimostrare da questo punto di vista scarsa efficienza e, d'altronde, l'estate che è in corso, e il mese di agosto che verrà, sarà un po' la prova di tutto questo.

L'accesso all'acqua dovrebbe essere un diritto per tutti i cittadini, non ultimi quelli del meridione; pertanto su questo richiamiamo l'attenzione del Governo. Ciò mette anche in crisi le grandi potenzialità, che il meridione ha saputo esprimere in questi anni. In tutto il sud d'Italia, in particolare in Sicilia, è vero che piove poco, ma è anche vero che se quel poco fosse raccolto e ben distribuito basterebbe a garantire tra i 210 e i 250 litri giornalieri

d'acqua *pro capite*, laddove il fabbisogno minimo si attesta intorno ai 200 litri. Il mancato collaudo di gran parte delle dighe non consente di utilizzare appieno gli invasi ed, inoltre, gli acquedotti continuano a perdere la metà dell'acqua che trasportano, quando addirittura non fluiscono nelle condutture stesse le acque delle fogne, come nel caso di Palermo.

Alla scarsità di acqua si dovrebbe far fronte con un uso più razionale e con pratiche irrigue più efficienti. Se le acque reflue fossero depurate, si potrebbe coprire fino al 29 per cento dei quantitativi necessari per l'irrigazione. Una corretta gestione dovrebbe puntare a ridurre le perdite e a rendere più efficienti le strutture già esistenti. È evidente il mancato impegno dell'attuale maggioranza a riordinare il sistema complessivo dei bacini e ad avviare la razionalizzazione, la stabilizzazione e il rilancio dei principali acquedotti.

Vorrei ricordare che con i Governi centrosinistra sono state emanate due delibere CIPE: la n. 229 del 21 dicembre 1999, relativa al programma nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione; la delibera CIPE del 3 maggio 2001, per l'assegnazione di risorse destinate al funzionamento del comitato nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione. Non vediamo un sufficiente impegno da parte dell'attuale Governo per la manutenzione ordinaria delle ormai fatiscenti reti idriche, né alcunché per la manutenzione degli invasi. Nell'attuale piano del Governo, secondo la delibera CIPE del 21 dicembre 2001, non si prevede quasi nulla per evitare le perdite idriche degli acquedotti, né per gli interventi infrastrutturali utili, ad esempio a promuovere la depurazione delle acque nere.

I fondi previsti nel prossimo decennio per le reti idriche sono evidentemente esigui, rispetto alle già scarse risorse destinate al Mezzogiorno. Con la delibera del 21 dicembre 2001 si assegnarono quasi 5 miliardi di euro agli investimenti in campo idrico del Mezzogiorno, ma ad essi corrispondevano non più di 200 milioni di euro

di effettivi stanziamenti per il 2002. Non si può pensare che la logica commissariale, di carattere puramente emergenziale, possa sostituire interventi normativi di una programmazione seria.

L'emergenza idrica che si è verificata in questi ultimi anni nelle regioni del Mezzogiorno e che è stata messa in evidenza dagli eventi di questi ultimi giorni in Sicilia, Sardegna, Puglia, Basilicata, Campania, Calabria, ha ormai assunto dimensioni drammatiche, per la vastità dei territori interessati e per l'intensità del fenomeno.

Ingenti sono i danni in tutti i settori produttivi. Secondo un rapporto dell'INEA, il 27 per cento del territorio nazionale è oggi esposto al rischio di desertificazione a causa di vari fenomeni: siccità, dissesto idrogeologico, salinazione delle falde causata da un uso scorretto delle risorse disponibili, con gravissimi danni per il comparto agricolo e zootecnico. Solo nel 2001 ammontano, infatti, a 1,7 miliardi di euro i danni causati all'agricoltura in termini di mancata produzione e, nel 2002, l'entità dei danni ha raggiunto circa i 2,5 miliardi di euro.

Alla luce di tutto ciò, le risposte fornite dal Governo non sembrano essere soddisfacenti. Ritengo che l'esecutivo, prima di promettere ai cittadini spese faraoniche per realizzare il ponte sullo Stretto di Messina — che, certo, costituirebbe una bella cosa —, dovrebbe investire risorse economiche per far fronte ad esigenze primarie dei cittadini che, invece, non vengono esaudite.

(Rinvio interpellanze Zanella nn. 2-00710 e 2-00840 e Sardelli n. 2-00810)

PRESIDENTE. Avverto che su richiesta dei presentatori, sulla quale ha convenuto anche il Governo, lo svolgimento delle interpellanze Zanella nn. 2-00710 e 2-00840 e Sardelli n. 2-00810 è rinviato ad altra seduta.

(Grado di operatività del Corpo forestale dello Stato - n. 2-00839)

PRESIDENTE. L'onorevole Merlo ha facoltà di illustrare l'interpellanza Realacci n. 2-00839 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4), di cui è cofirmatario.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, sarò breve in quanto mi soffermerò più dettagliatamente sulla successiva interpellanza.

La presente interpellanza è molto semplice e nello stesso tempo spietata nella domanda, in quanto tocca un aspetto particolarmente concreto che, purtroppo, si verifica soprattutto d'estate e che il sottosegretario Delfino conosce bene per averlo già affrontato, vale a dire quello della campagna antincendi boschivi che, quest'anno, è un po' più difficile anche a causa delle attuali situazioni climatiche.

In molte zone del nostro paese è stato denunciato il rischio che, per la prima volta nella sua storia, il Corpo forestale dello Stato si trovi in una situazione di assoluta impotenza operativa. Dunque, chiediamo al Governo, qui rappresentato dal sottosegretario Delfino, se gli elicotteri del Corpo forestale AB 412 Agusta siano tuttora fuori uso per avarie motori e, quindi, indisponibili per contrastare gli incendi boschivi, e se è vero - e questo è l'aspetto un po' più complicato - che il Corpo forestale dello Stato dispone, fin dal 1988, di un finanziamento di ben 360 miliardi di vecchie lire, pari a circa 180 milioni di euro, per il potenziamento della propria flotta elicotteristica e, nonostante ciò, a tutt'oggi non abbia provveduto a compiere atti concreti per l'acquisto degli aeromobili necessari.

Il problema è molto semplice e nello stesso momento molto urgente. Chiediamo al Governo se vi siano i fondi necessari affinché il Corpo forestale dello Stato sia adeguatamente preparato per fronteggiare una situazione di emergenza, quella degli incendi boschivi, e, soprattutto, se è stata fornita la dotazione finanziaria idonea a

mettere a disposizione gli elicotteri e le risorse necessari a contrastare questo fenomeno ciclico, che quest'anno rischia di essere ancora più grave.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, ha facoltà di rispondere.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, in merito alle questioni sollevate nell'interpellanza n. 2-00833 illustrata dall'onorevole Merlo, si fa presente che, attesa la disponibilità dei fondi per l'anno 2003 stanziati dalle leggi n. 118 del 2002 e n. 122 del 2001, si prevede potrà essere recuperata - e tale recupero è in corso - la piena operatività degli elicotteri AB-412 all'attività antincendio per cinque velivoli su un totale di nove mezzi in dotazione.

La limitata operatività degli elicotteri attuali è attribuibile ad una serie di inconvenienti tecnici connessi all'invecchiamento delle macchine, invecchiamento accentuato dall'attività antincendio svolta dai velivoli, particolarmente usurante.

Quanto al potenziamento della flotta elicotteristica, si conferma quanto affermato nell'interpellanza, ovvero che la legge n. 61 del 1998, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle Marche e dell'Umbria, prevedeva all'articolo 23-*quinquies* misure contro gli incendi boschivi sul territorio nazionale, autorizzando l'acquisizione da parte del Corpo forestale dello Stato di velivoli ad ala rotante.

L'Amministrazione, nel legittimo espletamento della propria discrezionalità tecnica, ha dato corso alle procedure di accensione del mutuo, secondo il meccanismo economico previsto dalla legge n. 61 del 1998, per un importo pari a 364.295.754.000 vecchie lire, e al potenziamento della propria flotta elicotteristica mediante appalto-concorso, ai sensi del decreto legislativo n. 358 del 1992. Nel rispetto della procedura comunitaria sono stati quindi pubblicati due bandi di gara

per l'acquisto di 33 elicotteri monomotore e di 16 elicotteri bimotore. Tali gare sono state prima sospese e poi annullate per motivi connessi alla sicurezza nazionale conseguenti agli eventi internazionali dell'11 settembre 2001. In particolare, la gara per la fornitura dei 33 elicotteri monomotore è stata definitivamente revocata in data 26 febbraio 2002, mentre la gara relativa alla fornitura dei 16 elicotteri bimotore è stata impugnata davanti al TAR che ha accolto il ricorso con sentenza del 9 maggio 2002, sentenza confermata dal Consiglio di Stato il 30 aprile scorso.

Nel frattempo, il 31 ottobre 2002 è stata emanata la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri con la quale, fra l'altro, è stato dato incarico alla Commissione istituita presso il dipartimento della pubblica sicurezza di individuare le caratteristiche tecniche comuni degli elicotteri destinati all'ammodernamento delle flotte dei corpi di polizia tali da poterne consentire eventualmente un impiego come sistemi d'arma e di difesa.

In particolare, la direttiva dispone che gli elicotteri destinati all'ammodernamento e al potenziamento delle flotte elicotteristiche, adibite a compiti di sicurezza e protezione civile, devono avere caratteristiche tali da consentire un impiego, anche se eventuale, come sistemi d'arma e di difesa per una massima interoperabilità con i mezzi esistenti atti a consentire un eventuale uso per esigenze militari e antiterrorismo.

La commissione, in data 6 maggio 2003, esaminati i capitolati tecnici relativi alla gara per la fornitura dei sedici elicotteri bimotore, non li ha ritenuti rispondenti ai requisiti minimi richiesti dal Ministero della difesa — stato maggiore della difesa per la completa interoperabilità degli stessi con quelli delle forze di polizia. Pertanto, l'amministrazione ha provveduto, il 4 luglio ultimo scorso, a revocare definitivamente la gara per la fornitura dei bimotore. L'amministrazione, comunque, al fine di garantire l'esigenza primaria della sicurezza nazionale, si è attivata per predisporre gli atti necessari alla completa integrazione della flotta elicotteristica del

Corpo forestale dello Stato con le flotte degli altri corpi di polizia. In questo senso, stiamo rivolgendo ogni possibile sollecitazione all'amministrazione, nel rispetto delle procedure, per arrivare agli obiettivi indicati dall'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, debbo dire che, essendo molto amico del sottosegretario, ho sempre difficoltà a dichiararmi insoddisfatto. A parte questo aspetto personale, sarò molto rapido nella mia replica, anche perché prendo atto della risposta del sottosegretario Delfino, che è un po' un atto di impotenza, tra revoche e controrevoche. Dobbiamo, purtroppo, prendere atto che l'ammodernamento della flotta elicotteristica del Corpo forestale dello Stato lascia un po' a desiderare.

Chiedo soltanto questo, e con me gli interpellanti: due sono gli aspetti a cui — credo — siamo tutti particolarmente sensibili, essendo questo un tema veramente *bipartisan*. È stato anche il motivo che ci ha indotto a presentare l'interpellanza. In primo luogo, noi dobbiamo garantire — lo Stato italiano e il Governo, innanzitutto — la certezza delle risorse, per quanto riguarda la messa a disposizione del Corpo forestale dello Stato di strumenti atti a prevenire e, soprattutto, a debellare il fenomeno degli incendi boschivi che si verificano in questo periodo. Vi è, quindi, la necessità dell'incolumità del nostro patrimonio forestale, da un capo all'altro della penisola. Credo sia la premessa: qualunque sia stata la difficoltà intervenuta, il Governo deve porre rimedio al problema. Vorrei anche ricordare che, nell'ambito del potenziamento della flotta elicotteristica, per fortuna, come diceva il sottosegretario, fallendo tutte le gare, siamo riusciti a riscoprire quello che ci possono dare gli altri corpi

Quanto al secondo aspetto, è necessario garantire la credibilità dell'Italia su scala europea, in un settore che non è affatto

secondario, soprattutto nel momento in cui siamo noi a presiedere l'Unione europea. Non dico altro. Però, credo che su questo aspetto si venga misurati sui fatti più che sulle intenzioni. Mi pare che il sottosegretario lo abbia dimostrato. Adesso vedremo se alle parole seguiranno fatti concreti, per prevenire una situazione che rischia di gettare nella difficoltà migliaia e migliaia di persone, soprattutto con l'avvicinarsi delle vacanze estive.

(Iniziativa normativa per regolamentare il mercato del calcio – n. 2-00833)

PRESIDENTE. L'onorevole Merlo ha facoltà di illustrare l'interpellanza Micheli n. 2-00833 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 5*), di cui è cofirmatario.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, questa interpellanza firmata dall'onorevole Micheli e da altri colleghi, nasce dalla situazione di emergenza che caratterizza un settore politicamente marginale, ma a livello di pubblica opinione niente affatto marginale. Mi riferisco al governo del calcio nel nostro paese. Oggi abbiamo la fortuna di avere qui il sottosegretario Pescante, che è un autorevole esperto in materia per il suo ricco *curriculum* e anche perché, da molti anni, segue questa partita. Però, qui non possiamo dimenticare alcuni aspetti che hanno condizionato il pianeta del calcio e che lo stanno condizionando pesantemente in questi ultimi tempi. Da tempo, periodicamente, si discute di fenomeni che caratterizzano il mondo del calcio e che, secondo la nostra opinione, hanno fatto degenerare il mondo del calcio a momento di violenza, a momento di ordine pubblico, a luogo di contrapposizione – oserei quasi dire – campanilistica.

C'è un problema irrisolto nel rapporto tra società di calcio e tifoserie: non approfondiamo questa sera questo tema, l'abbiamo fatto con il recente provvedimento. C'è soprattutto un problema – ed è il tema che abbiamo posto in questa interpellanza – per cui ci pare emergere

dal settore del calcio un pianeta radicalmente deregolamentato. Credo che questo sia un aspetto grave perché il recente decreto-legge, che va un po' in aiuto alle società calcistiche, non è riuscito a introdurre criteri di trasparenza e di certezza di regole adeguate per far sì che questo diventi un mondo trasparente a tutti e, soprattutto, credo che non ci sia stata una azione precisa tesa a far sì che fosse garantito l'accesso democratico, diciamo così, a tutti quelli che sono interessati nella gestione del calcio. In particolare, ci riferiamo al mercato del calcio e credo che quando parliamo di calciomercato, ovviamente, nel rispetto dell'autonomia dello sport, del settore calcistico e degli strumenti di governo di questo comparto – quindi, senza alcuna interferenza –, non possiamo non registrare alcuni rischi che vengono avanti in modo forte. Da un lato, la deregolamentazione, dall'altro, un tentativo – mi si permetta di usare questa espressione – oligopolistico. In altre parole, pochi grandi vecchi che gestiscono tutto, comprano e vendono, creando poi una situazione di fatto di profondo dislivello anche nella competizione sportiva. Poche grandi società che fanno il bello e cattivo tempo, gli altri che guardano, ogni tanto c'è un fenomeno che si chiama Chievo Verona, che passa per la maggiore, ha un momento di visibilità, ma che alla fine della fiera diventa un po' un fiore all'occhiello in un mondo che, sostanzialmente, è governato e gestito da poche persone.

Quindi, poche cordate, scorribande di queste cordate, mercato di fatto bloccato, degenerazione oligopolistica, mancanza di norme eque e coerenti con la legislazione europea, purtroppo qualche conflitto di interessi nella gestione delle società e del mondo del calcio. Insomma, una situazione, a nostro parere, troppo confusionaria che probabilmente rischia anche di gettare qualche zona d'ombra sul terreno fiscale e contributivo, tanto che noi abbiamo anche indicato qui nella nostra interpellanza più una proposta che una domanda: se non sia necessario un intervento dell'Autorità garante della concor-

renza e del mercato proprio per ricreare nel settore calcistico un contesto trasparente, regolamentato, non inficiato da una gestione, appunto, lo ripeto, oligopolistica che può distorcere lo stesso andamento del mercato.

Con questo breve riepilogo dell'interpellanza, chiudo dicendo che non sono questi temi nuovi. Ricordo che nella passata legislatura un uomo simbolo del calcio e soprattutto dello sport nazionale come Gianni Rivera toccò più volte questo argomento, proprio in quest'aula. Non vorrei che il fatto di aver toccato questo tema troppe volte in questo modo fosse stato anche all'origine del suo allontanamento o della non disponibilità ad investire, non tanto su quell'uomo, ma sulle cose che diceva e che potevano avere una larga condivisione nella pubblica opinione. Chiudo qui con queste domande e siamo molto curiosi di sentire la risposta del sottosegretario, proprio perché è un uomo competente e che conosce i meccanismi dello sport, in questo caso, i meccanismi che regolano il mondo calcistico.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Mario Pescante, ha facoltà di rispondere, con la sua competenza evocata poco fa.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.* Signor Presidente, la ringrazio per l'evocazione di questa qualità. Non vorrei abusare della sua pazienza — sono le 19,30 —, ma il modo con il quale è stata formulata questa interpellanza, ma direi ancor di più il modo con il quale è stata illustrata mi dà l'opportunità e, oserei dire, anche il coraggio di intrattenervi qualche minuto in più rispetto al tempo che in genere avrei dovuto dedicare alla risposta *stricto sensu*.

Cari colleghi, il problema delle deviazioni e degli eccessi dello sport non riguarda solo il calcio. L'altro ieri ho proposto al Parlamento europeo, come tema principale del semestre italiano per quanto riguarda lo sport, un tema che sembre-

rebbe filosofico ma non lo è: lo sport e i suoi valori.

Voglio fare una premessa che credo sia estremamente utile per capire il senso della mia risposta alla vostra interpellanza, che va al di là del fatto specifico, come quello dei procuratori, anche perché alcune vicende di questi giorni sono abbastanza legate al discorso di carattere generale. Le motivazioni della mia proposta per la presidenza italiana sono che lo sport è nato con dei valori. Basta pensare che 2.700 anni fa nacquero le olimpiadi e con esse la tregua olimpica, cioè 23 anni prima della fondazione di Roma i valori della pace, dell'amicizia e della fratellanza nacquero in una manifestazione sportiva.

Nel 1894 De Coubertain ha rifondato i giochi olimpici non per un fatto sportivo o agonistico ma per supportare e diffondere i valori della formazione dei giovani, della tolleranza, della pace e via dicendo: ebbene, nei 100 anni dello sport moderno lo sport ha svolto questa funzione. Che cos'è accaduto negli ultimi anni? Grazie alla televisione, che ha svolto una grande funzione di promozione dello sport, sono arrivati i diritti radiotelevisivi, nel senso che prima la televisione serviva all'evento sportivo ed ora è l'evento sportivo che serve alla televisione, in particolare alle *pay TV*: sono arrivati tanti soldi in tutti i settori. Non sono fuori tema se le dico che lo stesso mondo olimpico è stato travolto da milioni e milioni di dollari. L'ultimo contratto (si tratta di milioni e milioni di dollari), è stato firmato pochi giorni fa e riguarda addirittura le olimpiadi del 2012.

Questi mezzi finanziari hanno consentito allo sport mondiale di crescere e di diffondersi ma, purtroppo, questa corsa in avanti alla ricerca di mezzi finanziari ha provocato molte deviazioni. Anzitutto delle esasperazioni, con calendari che sono estremamente gremiti di eventi e ricerca dell'alta prestazione ad ogni costo. Tutto è in vendita, infatti se vedete un pilota di Formula uno è difficile distinguere un pezzo della sua tuta dove non sia inserito un qualcosa. Questo è avvenuto dappertutto perché nelle squadre nazionali ormai non compare più il relativo nome ma

quello dello *sponsor*. Ebbene, questa è storia dei tempi moderni: i fondi hanno aiutato lo sport a crescere ma il problema è la misura che è stata sicuramente superata.

Una delle discipline più aggredite da questo discorso è il calcio perché è l'evento che si vende meglio ed è il meglio retribuito: per i prossimi campionati europei sono stati pagati circa 800 miliardi di lire e una parte consistente viene anche pagata dalla RAI. Quindi, il mondo del calcio è stato aggredito. Mi scuso per il riferimento personale ma, forse, la tarda ora me lo può consentire. Lei parlava di allontanamento di Rivera ma credo che parecchie persone non dividevano questa corsa del calcio al *profit*, perché è stata approvata una legge che ha consentito il *profit*, la Spa ed ha agevolato il fine di lucro.

Diciamo che contro questo tipo di scelte, tra le persone che si sono allontanate, o faccia lei, che sono state allontanate, ho il privilegio di dire che vi è stato anche il sottoscritto. Perché ho fatto questo riferimento personale? Perché quello che sta avvenendo oggi è frutto di certe mie preoccupazioni quando ero dall'altra parte e risalgono agli anni 1997-1998.

Sta esplodendo, nel mondo del calcio, che pur, con molta franchezza, è bene organizzato, si è dato delle regole ed ha cercato di contrastare il fenomeno di una aggressione di carattere commerciale e speculativo, una serie di contraddizioni. Non è il tema della sua interpellanza, ma credo che le vicende riguardanti una squadra, della quale forse non sapete il nome, ma che in questi giorni aspira alla serie B, fanno parte di questo contesto: non dimentichiamo che si tratta di società per azioni, alcune delle quali sono quotate in borsa.

Vi è quindi anche l'aspetto del trasferimento dei calciatori, tema più specifico della sua interpellanza, che mi sembrava però utile collocare in un contesto più generale, o forse ho male interpretato. Devo dividere la mia risposta in due parti: in primo luogo, quella fornita dal CONI e quindi dalla Federazione italiana gioco calcio per la quale io

non posso che fungere da interprete. La vigilanza che il Ministero esercita è di mera legittimità, non di merito, e pertanto devo fornire elementi di risposta che sono stati trasmessi dagli organi competenti. Le ripeto: la funzione del Ministero del quale ho la delega per lo sport svolge funzioni di vigilanza sul CONI e non sulle federazioni. La risposta specifica è la seguente: la Federazione italiana gioco calcio ha rappresentato che la stessa è stata una delle prime federazioni a dotarsi, sin dal 1990, di un regolamento per procuratori sportivi.

Successivamente, in data 22 novembre 2001 – per quanto riguarda la sua segnalazione ad esigenze di armonizzare con la legislazione europea, è inutile che stia a precisarle che le normative europee sono quelle della FIFA e della UEFA e non dell'organismo politico rappresentativo – la Federazione italiana gioco calcio si è adeguata alle direttive della FIFA, e quindi della UEFA, emanando un nuovo regolamento che disciplina l'attività degli agenti dei calciatori e che è stata approvata dalla federazione internazionale.

Le operazioni di trasferimento dei calciatori sono disciplinate da norme rigorose, come rigorose sono le sanzioni disciplinari previste per gli agenti dei calciatori che contravvengono alle disposizioni sancite dal suddetto regolamento.

Quanto infine alle asserite situazioni di conflitto di interessi e presunte operazioni dirette a manipolare il mercato dei giocatori, si fa presente che la commissione agenti calciatori ogni qual volta ha ritenuto sussistenti violazioni del regolamento ha applicato le misure disciplinari previste. Se mi consente, un breve commento a chiusura, tornando al discorso della vigilanza del Ministero dei beni culturali vorrei dire che l'intervento da voi auspicato laddove si verificasse nei termini che avete suggerito, potrebbe essere considerato, a buona ragione, una violazione dell'autonomia del mondo dello sport italiano.

In riferimento ai vostri interrogativi, ovvero se riteniate necessario, da parte del Governo questa volta e non del Ministero o su proposta del Ministero, adottare ini-

ziative legislative per regolamentare il settore, vorrei rinviare a quanto ho già in questa sede spesso preannunciato e al fatto che in questi due anni di Governo ho proposto provvedimenti, tra l'altro adottati per lo più trasversalmente, per offrire risposte immediate al mondo dello sport, soprattutto di base. Elenco brevemente tali iniziative: la legge sulle società sportive dilettantistiche, la legge contro la violenza negli stadi, la legge cosiddetta «Giulio Onesti» per dare vitalizi agli sportivi bisognosi, proposte per limitare l'impiego di atleti stranieri, la legge sulla sicurezza nello sport sciistico ed infine stiamo lavorando alla riforma della legge Melandri.

Portato a termine questo impegno e alla fine del semestre europeo di presidenza italiana, la mia proposta — termini politici e tempi politici permettendo — è quella di organizzare una conferenza nazionale dello sport, dove il problema del professionismo sportivo sia affrontato e discusso. Quando è nato, esso aveva dinamiche diverse, dimensioni diverse, qualifiche diverse; ora è completamente cambiato. Ci sono norme, come la legge del 1990, vecchie di 13 anni, quindi il discorso va riaffrontato in termini diversi, senza togliere nulla al principio consolidato, convalidato, riaffermato dell'autonomia dello sport italiano e delle sue federazioni.

Credo che in quel contesto delle norme, anche per certi riferimenti che lei ha fatto di carattere fiscale, lo Stato, il Governo e il Parlamento abbiano il dovere e il diritto di inserirsi, ma sempre nel rispetto dell'autonomia, per regolamentare certe situazioni per le quali non le nascondo che ci possono essere delle preoccupazioni condivisibili. In particolare, i rapporti tra giustizia ordinaria, giustizia sportiva e alcune vicende, ripeto, di questi giorni ci potrebbero far riflettere al fine di trovare degli strumenti che consentano ad una giustizia sportiva credibile di correre meno rischi (tra virgolette) di invasione di campo — ammesso che si possa parlare di invasione di campo — da parte della giustizia amministrativa ordinaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlo ha facoltà di replicare.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, credo che le intenzioni espresse dal sottosegretario siano apprezzabili e che alcuni passaggi del suo intervento, come ad esempio l'ultimo, siano condivisibili. Quella che dobbiamo evitare — Governo, Ministero, Parlamento, ma soprattutto, in questo momento, chi governa — è una situazione, lo ripeto, deregolamentata. Quando si verifica una situazione di «corsia preferenziale», piccole cordate trasversali che governano un mondo che ha un rilevante fatturato, dove c'è un grande cumulo d'affari, dove quotidianamente circolano miliardi, credo che un controllo lo si debba esercitare. Il problema non è la Spa, la legge che ha introdotto le società per azioni, che di per sé offriva uno strumento di controllo, il problema invece è che questo controllo va esercitato attraverso regole precise, regole che molti di noi oggi non vedono. E se in un mondo contraddistinto da un rilevante fatturato noi non riusciamo ad introdurre elementi che limitino un *business* strisciante, non soltanto si genera un progressivo allontanamento da quel settore sportivo da parte della pubblica opinione, ma si crea sempre più la sensazione, nella pubblica opinione, che vincano in pochi, cordate trasversali, pochi procuratori, che, alla fin fine, sono funzionali agli interessi delle grandi società.

Sottosegretario, la domanda centrale contenuta nella nostra interpellanza non ha trovato una risposta. Gliela leggo: alla luce di una situazione sempre più insostenibile e foriera di ulteriore confusione anche sul terreno fiscale e contributivo, sarebbe opportuno — è opportuno — un intervento dell'autorità garante della concorrenza e del mercato per ricreare, nel settore calcistico — che, come diceva giustamente lei, è un settore dove il *business* va per la maggiore — un contesto trasparente, regolamentato e non inficiato da una gestione oligopolistica che può distorcere lo stesso andamento del mercato. Credo che l'ultima cosa da fare, di fronte

a questo spettacolo, sia assistere passivamente a questo andazzo.

Non sapevo che lei si fosse battuto così come allora si batté l'onorevole Rivera. Credo che se tutte queste persone facessero cordata comune sarebbe più facile per loro assumere incarichi di vertice nel calcio italiano, perché la nostra impressione è che se chi diceva quelle cose è stato gentilmente allontanato è perché quella scala di valori non trova cittadinanza nel governo del calcio. Io comunque sono fiducioso, noi siamo fiduciosi, che le intenzioni che questa sera lei ha espresso possano trovare una vasta e convinta cittadinanza nel governo del calcio del nostro paese.

(Misure a favore dei paesi africani colpiti dall'epidemia di AIDS - n. 2-00822)

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00822 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 6*).

EMERENZIO BARBIERI. Grazie signor Presidente. Signor sottosegretario, il carattere familiare di questa seduta mi consente di andare subito al nodo della vicenda. Credo che per una strana coincidenza questo appuntamento giunga a proposito, anche considerato i viaggi che il presidente degli Stati Uniti sta compiendo nei paesi africani proprio in questi giorni. Si legge sui giornali che la questione dell'AIDS è un tema centrale proprio nei colloqui intercorsi ad esempio ieri tra il Presidente Bush e il presidente sudafricano.

Siamo di fronte ad una situazione che rischia di essere catastrofica e purtroppo l'Organizzazione mondiale della sanità ci dice che le cose vanno peggiorando. Richiamo ora alcuni dati: gli africani affetti da HIV o AIDS sono circa 25 milioni; in otto paesi africani almeno il 15 per cento di coloro che hanno più di 18 anni è affetto da queste malattie. E l'organizzazione mondiale della sanità ci fa sapere che da qui a 10 anni l'AIDS causerà la

morte di circa un terzo di coloro che oggi hanno 15 anni. La situazione quindi è sull'orlo del dramma; ricordo anche che i tre quarti degli oltre 20 milioni di coloro che, nel mondo, sono morti in questi anni a causa dell'AIDS sono africani. Il tasso di infezione poi è molto più elevato tra le giovani donne africane che non tra i giovani uomini. La tragedia colpisce in modo particolare quattro Stati: Sudafrica, Zimbabwe, Namibia e Botswana; non a caso in due di questi Stati si recherà o si è recato oggi il Presidente Bush. Il 50 per cento dei nuovi casi di infezione in Africa si riferisce proprio al Sudafrica.

Ai firmatari dell'interpellanza interessa conoscere quali iniziative concrete e quali strumenti il Governo intenda adottare, o stia adottando per aiutare quella che si profila essere una vera e propria emergenza, con i connotati drammatici che la stessa presenta. Vi è un aspetto, sottosegretario, che è fondamentale: sotto il profilo economico questa malattia rischia di distruggere le prospettive di sviluppo economico di questi paesi. Quando intere generazioni vengono decimate è difficile pensare che quelli che non arriveranno a 30 anni possano costituire il nerbo dello sviluppo economico di questi paesi.

Credo che al di là dell'esigenza morale, soprattutto di chi si ispira ad una matrice etico sociale cristiana, di fronte a questi temi, vi debba essere anche un interesse del nostro paese a fare in modo che situazioni così drammatiche vengano affrontate in modo adeguato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Baccini, ha facoltà di rispondere.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La cooperazione italiana è impegnata, sin dal 1999, nella lotta all'AIDS nell'Africa subsahariana. L'insieme delle iniziative ha coinvolto la maggior parte dei paesi dell'Africa subsahariana, una quindicina di ONG italiane, università ed istituti di ricerca italiani.

Tra quello degli organismi internazionali, spiccano il contributo dell'OMS e del Fondo globale per la lotta all'AIDS, la malaria e la tubercolosi.

Più dettagliatamente, desidero ricordare che, sul canale bilaterale, sono in corso o in fase di avvio alcune significative iniziative, in parte gestite direttamente dalla nostra cooperazione allo sviluppo attraverso propri esperti e, in parte, gestite attraverso una convenzione con l'Istituto superiore di sanità: programma di lotta all'AIDS in Swaziland, per euro 1,5 milioni (con l'Istituto superiore di sanità); programma di lotta all'AIDS nella Regione dei Grandi laghi, per euro 3 milioni (con l'Istituto superiore di sanità); programma di assistenza tecnica al ministero della sanità del Sudafrica per la lotta alle grandi malattie trasmissibili, in fase istruttoria, per circa euro 4,5 milioni.

Nell'ambito dei contributi ai programmi promossi da organizzazioni non governative italiane sono state cofinanziate iniziative in Kenya, Zambia, Tanzania, Etiopia e Zimbabwe per un valore di circa 3 milioni di euro. Attualmente, sono in corso circa quindici iniziative ed altrettante sono in fase di istruttoria. I settori di intervento principali sono la prevenzione, l'uso degli antiretrovirali per le donne in gravidanza, l'educazione e l'informazione, l'assistenza agli orfani, la sicurezza trasfusionale, l'igiene intraospedaliera e le attività generatrici di reddito per le famiglie povere con soggetti malati.

Sul canale dell'emergenza, sono state avviate iniziative in Nigeria, Repubblica democratica del Congo, Zambia, Mozambico, Zimbabwe, Eritrea ed Etiopia, per un valore complessivo di circa 8 milioni di euro. Tra queste, vorrei ricordare l'intervento operato in Mozambico, a seguito del quale l'organizzazione non governativa della comunità di Sant'Egidio ha avviato un ulteriore programma.

Per quanto riguarda gli organismi internazionali, dal 2001 è in corso un'iniziativa affidata all'OMS del valore di circa 8 milioni di dollari USA. Il programma è attivo in dieci paesi africani e coinvolge nella sua realizzazione enti di ricerca

italiani ed organizzazioni non governative italiane inserite nel tessuto sociale dei vari paesi. Attualmente, è in fase di elaborazione una seconda fase mirata ad estendere l'iniziativa ad un totale di tredici paesi.

Parallelamente, sono stati erogati contributi al Programma alimentare mondiale (PAM), per programmi nutrizionali in alcuni dei paesi interessati dall'iniziativa Italia-OMS (che sono Mozambico, Tanzania, Ruanda, Uganda), del valore complessivo di euro 3,5 milioni per il biennio 2001-2002.

Nell'ambito del contributo annuale all'UNESCO, sono stati erogati 2 milioni di dollari a sostegno delle attività di ricerca relative ad un vaccino pediatrico condotte dal Fondo mondiale per la ricerca e la prevenzione sull'AIDS, diretto dal professor Montagnier, e dall'Istituto di virologia del Maryland, diretto dal professor Gallo, localizzate, in particolare, in Africa occidentale. Tale programma è in stretta collaborazione con l'Università di Roma « Tor Vergata ».

Nel quadro della risposta agli appelli consolidati delle Nazioni Unite, sono state finanziate attività di lotta all'AIDS in Sudan (organismo esecutore il Fondo per la popolazione delle Nazioni Unite), Repubblica democratica del Congo (organismo esecutore l'UNICEF), Somalia (organismo esecutore il Fondo di sviluppo per le donne dell'ONU).

L'Italia ha contribuito, inoltre, al programma interagenzie delle Nazioni Unite con un contributo volontario annuale di euro 1,8 milioni nel 2001 e nel 2002. Credo sia importante sottolineare che l'Italia è il secondo donatore, dopo gli Stati Uniti, al Fondo globale per la lotta all'AIDS, la tubercolosi e la malaria, lanciato in occasione del vertice G8 di Genova e costituito, a Ginevra, alla fine di gennaio del 2002. Attualmente, il contributo italiano impegnato è di 200 milioni di dollari. Attraverso le risorse messe a disposizione dal fondo, i paesi beneficiari, dei quali il 60 per cento si trova in Africa, potranno

disporre di finanziamenti aggiuntivi rispetto a quelli già iscritti nei rispettivi bilanci per l'acquisto di farmaci e la realizzazione di programmi mirati alla lotta alle tre malattie.

Desidero infine segnalare che, nel quadro della collaborazione con alcuni altri paesi europei (Francia, Spagna, Portogallo, Lussemburgo), il Ministero della salute sta mettendo a punto una rete di solidarietà terapeutica ospedaliera per la lotta all'AIDS in alcuni paesi africani (che potrebbe utilmente fruire anche delle risorse provenienti dal predetto fondo globale), avviando collaborazioni gemellate tra centri ospedalieri del nord con strutture del sud.

In tale contesto si situa anche il sostegno al programma di sviluppo, produzione e sperimentazione di un vaccino da parte dell'Istituto superiore di sanità, sotto la direzione della dottoressa Barbara Ensoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di replicare.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, direi che la risposta del sottosegretario Baccini appare ampia e quindi risponde alle motivazioni che avevano spinto il sottoscritto ed i colleghi a rivolgere questa interpellanza.

Una sola osservazione. Lo sforzo che il Governo fa è notevole, ingente e massiccio. Io sono solo molto rammaricato del fatto che, anche a fronte di polemiche che ogni tanto su questo versante si colgono, probabilmente non c'è un'adeguata informazione, ma questo non è colpa del sottosegretario. Infatti, nonostante le cifre che il sottosegretario Baccini ha ricordato, si sente dire che il nostro paese non fa a sufficienza, ma poi si scopre che, dopo gli Stati Uniti, siamo il secondo paese al mondo; quindi veniamo prima di Schröder, di Chirac, che finanziano — parlo solo di questi due — questo fondo. Quindi voglio dire che l'impegno c'è ed è

massiccio. Veda il Governo se non è il caso, anche attraverso questi strumenti della comunicazione sociale, quando si fanno gli spot televisivi, di diffondere questi dati, perché è un problema fondamentale, soprattutto — visto che mi interessa — per il mondo cattolico. Il mondo cattolico sappia che questo Governo sta profondendo un impegno massiccio in questa direzione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti ed il Governo.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente alle Commissioni riunite III (Affari esteri) e IV (Difesa):

« Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 2003, n. 165, recante interventi urgenti a favore della popolazione irachena, nonché proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali » (4154) — *Parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VIII e IX (ex articolo 73 comma 1-bis, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale).*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 14 luglio 2003, alle 17:

Discussione del disegno di legge:

Norme sullo stato giuridico degli insegnamenti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2480-B).

— *Relatore:* Taglialatela.

La seduta termina alle 20.

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO SAURO SEDIOLI SUL DISEGNO
DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 4102**

SAURO SEDIOLI. Intervengo in dichiarazione di voto su un aspetto particolare ma non marginale del provvedimento che sta per essere posto in votazione.

Mi riferisco all'articolo 10 (Disposizioni consorzi agrari) che prorogava i termini dell'esercizio provvisorio a diciotto mesi, ridotti poi in aula a sei mesi.

Con questo articolo, di cui avevamo chiesto la soppressione, si allunga l'agonia dei consorzi e non si conclude la lunga crisi aperta dalla Federconsorzi.

Rispetto alla legge n. 410 del 1999, che prevedeva trentasei mesi per dare vita ad una vera riforma dei consorzi, ad un moderno sistema dei servizi in agricoltura, al coinvolgimento dei produttori agricoli, vi è stata una ulteriore proroga di dodici mesi e, invece che essere eliminati, i commissari sono stati triplicati.

C'erano tutte le condizioni per raggiungere gli obiettivi previsti dalla legge n. 410 nei termini stabiliti. I tempi a disposizione non solo non sono stati utilizzati per realizzare la riforma ma hanno portato i consorzi al passato, al triste passato che ha sancito la loro fine ingloriosa.

A chi serve la proroga? A mantenere i commissari che traggono profitto dalla loro collaborazione o a concludere rapidamente l'iter della riforma?

Mantenere i commissari significa escludere i produttori, la loro partecipazione, significa negare gli interessi di una agricoltura moderna e competitiva.

Per questo dedicheremo il nostro impegno perché la riforma si compia ed i consorzi siano consegnati ai produttori ed alle loro forme cooperative.

L'astensione nella votazione di questo provvedimento deriva dalla consapevolezza dei contenuti positivi di altri articoli introdotti in aula.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22.